Dopo 4 giorni di combattimenti

Conquistata la città di Keren dai guerriglieri dell'Eritrea

Era difesa da una guarnigione di 4000 soldati etiopici - I due Fronti eritrei (FPLE e FLE) disponibili per una trattativa col DERG

KEREN — Le forze del Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea (FPLE) hanno conquistato sabato alle 3 del pomeriggio Keren, la seconda città dell'Eritrea dopo Asmara, capitale della regione centroccidentale di Senhit. La conquista della città assediata da mesi è avvenuta dopo un attacco durato 4 giorni. Si tratta senza dubbio del maggior rovescio militare etiopico dall'inizio della guerra, 16 anni fa. Un rovescio che rende sempre più chiaro l'errore di calcolo fatto dai dirigenti etiopici quando hanno deciso di puntare tutto su una soluzione militare della questione eritrea.

Con Keren cade infatti uno dei più importanti (ormai pochi del resto) punti d'appoggio per l'offensiva di 300 mila miliziani addestrati in fretta negli ultimi due mesi e che, nei disegni del DERG, avrebbe dovuto porre fine, una volta per tutte, alla guerra di indipendenza eritrea. Si trova infatti proprio in questa città (oltre 50 mila abitanti, un paio di fabbriche, il maggior centro fruttiero del Paese) la seconda guarnigione etiopica in Eritrea per numero di soldati e per qualità e quantità di armamenti: oltre 4000 uomini dotati di armi pesanti e mezzi corazzati. Secondo le prime informazioni sarebbero caduti nelle mani del FPLE almeno 15 carri armati. Numerosi sono i prigionieri.

La conquista di Keren assicura ai guerriglieri del Fronte Popolare il completo controllo dei centri strategici dell'Eritrea centrale e in particolare della strada Keren-Asmara-Massaua che attraversa trasversalmente il Paese. In precedenza gli etiopici erano stati scalzati da piccoli centri lungo questa arteria. Oggi cominciano a perdere anche i centri grandi e importanti. Lungo tutta la strada la loro presenza resta così circoscritta ad Asmara e Massaua, assediate.

La conquista di Keren è avvenuta appena un giorno dopo un altro significativo successo: la conquista da parte del FPLE di Decamerè, una città industriale di oltre 40 mila abitanti, 40 chilometri a sud di Asmara su una altra importante strada, quella che collega Asmara ad Addis Abeba.

Anche questa strada era praticamente in mano ai guerriglieri da tempo, anzi da due anni gli etiopici avevano rinunciato ad usarne il tratto eritreo, ma con la perdita di Decamerè, e ancora più con quella di Keren, Asmara resta completamente isolata e qualsiasi sortita di truppe della città appare ormai impossibile per mancanza di appoggio. Con la caduta di Decamerè restano inoltre isolate e quindi prossime a cadere anche due piccole guarnigioni etiopiche a Seghemeti e Adi Kaieh, che hanno ormai la strada tagliata sia in direzione di Asmara che di Addis Abeba. Gli avvenimenti di questi ultimi giorni sembrano dunque destinati a dare una svolta radicale alla guerra.

La perdita di Keren, in particolare, colpisce in modo decisivo tutto il dispositivo militare etiopico in Eritrea. Non si hanno ancora reazioni etiopiche a questi ultimi avvenimenti, ma è certo che la stessa marcia dei miliziani, iniziata con il trasferimento di alcune migliaia di uomini a Massaua ed Asmara per via aerea, appare oggi più difficile da portare a termine.

Quali saranno le conseguenze politiche di questi avvenimenti militari è difficile dirlo ma sembra scontato che ce ne saranno sia sul piano internazionale che interno.

Il rischio di una sconfitta militare potrebbe infatti costringere il DERG a rivedere la sua linea dura in favore di una soluzione negoziata. I due Fronti eritrei (FPLE e FLE) sono disponibili, da parte loro, ad ogni trattativa: lo hanno riaffermato anche di recente in un documento comune, purchè avvenga sull'unica base seria e realistica di discussione oggi possibile e cioè l'indipendenza della nazione eritrea.

Conclusa la visita in Algeria di una delegazione della FGCI

ALGERI — Una delegazione della FGCI, diretta dal compagno Massimo D'Alema, ha lasciato Algeri al termine di una visita di tre giorni compiuta su invito dell'Unione nazionale della gioventù algerina.

Al termine della visita, le due delegazioni hanno firmato un comunicato e pubblicato un documento congiunto in cui si dichiarano a favore della «trasformazione del Mediterraneo in un lago di pace».

Secondo la dichiarazione, «applicati alla nostra area geografica, questi principii significano: prima di tutto l'arresto della corsa al rafforzamento del potenziale militare presente nel Mediterraneo, poi la riduzione di tutte le forze extra-mediterranee, infine l'allontanamento di tutte le potenze militari non rivierasche, al fine di far prevalere l'ideale di pace che anima i popoli della regione».

Le due delegazioni si dichiarano «coscienti dell'interesse strategico che il Mediterraneo rappresenta» e sottolineano che «la regione è divenuta una piattaforma di intimidazione e di aggressioni imperialistiche». Entrambe si pronunciano per «la intensificazione e il consolidamento della cooperazione economica tra le due rive del Mediterraneo».

Esse affermano infine la loro solidarietà verso la lotta dei popoli dell'Africa australe, quella del popolo saharaui «condotta sotto la direzione del fronte Polisario», del popolo palestinese, delle forze democratiche e progressiste del Libano, nonchè verso «la lotta di tutti i popoli d'Africa, d'Asia e dell'America Latina contro l'imperialismo, il colonialismo e il neo-colonialismo».

La «Pravda» sull'accordo programmatico in Italia

MOSCA — La *Pravda* rileva oggi che in Italia ed in Francia sono stati compiuti «importanti progressi» politici grazie all'azione dei partiti comunisti di tali Paesi ed alla loro adesione ai «principi del marxismo-leninismo».

Riferendosi al programma di governo adottato in Italia con la partecipazione del PCI, l'organo del PCUS rileva che c'è una lunga strada tra la preparazione di un programma e la sua attuazione perchè, come in ogni processo sociale nuovo e complesso, hanno un'importanza decisiva il sostegno di questa politica da parte di vaste masse e la loro partecipazione alla realizzazione dell'unità d'azione sulla base del programma». Tuttavia, aggiunge il giornale, «la discriminazione di cui era vittima il PCI e la divisione delle forze politiche del Paese si avviano a finire».

«Questi importanti progressi realizzati in Paesi dell'Europa occidentale — osserva il giornale — dimostrano quanto sia cambiato il mondo nel giro degli ultimi decenni e quanto profonda sia la crisi di cui soffre il sistema capitalistico».

«Bifo» sarà estradato nei prossimi giorni?

PARIGI — «Bifo» Francesco Berardi, il redattore di «Radio Alice» colpito da mandato di cattura per i drammatici fatti del maggio scorso a Bologna, sarà quasi certamente ascoltato stamane dal magistrato. Arrestato in casa della ricca ereditiera Annie Ratti, «Bifo» dovrà rendere conto alla magistratura parigina dei suoi movimenti nel periodo trascorso in territorio francese.

Negli ambienti giudiziari della capitale è opinione diffusa che «Bifo» sarà interrogato soprattutto su presunti contatti che egli avrebbe avuto con organizzazioni estremistiche francesi che non nascondono le loro simpatie per brigatisti e nappisti italiani. Si parla anche di una rapida consegna alla polizia italiana, cosa che potrebbe avvenire già domani, martedì, o mercoledì a meno che gli inquirenti parigini non lo accusino di qualche reato commesso durante la sua permanenza in Francia.

ELEZIONI IN GIAPPONE Gli elettori giapponesi si sono recati ieri alle urne per rinnovare la metà dei 252 seggi della Camera Alta della Dieta. Si tratta delle prime elezioni dopo quelle del dicembre scorso per il rinnovo totale della Camera Bassa nelle quali il partito liberaldemocratico (al governo ininterrottamente da 22 anni) subì notevoli perdite pur riuscendo a mantenere la maggioranza. NELLA TELEFOTO: i primi elettori depongono la scheda nell'urna in uno dei seggi di Tokio.

Rivelazioni del «Sunday Times»

Una compagnia inglese insegna tecniche per «l'assassinio silenzioso»

La straordinaria pubblicità della J. Donne Holdings - Tra i corsi proposti, quelli sul «sabotaggio di livello superiore» e la costruzione di ordigni esplosivi «artigianali»

LONDRA — Una compagnia privata inglese, la J. Donne Holdings, «vende» a qualsiasi governo straniero che voglia acquistarle «le tecniche inglesi in sabotaggio di livello superiore e uccisione silenziosa». Lo rivela nel suo numero di ieri il *Sunday Times*, con un lungo articolo di cui la J. Donne ha tentato di impedire la pubblicazione ricorrendo ad un giudice, il quale però ha respinto la richiesta.

Il «personale» della compagnia è costituito da ex militari inglesi, compresi ex agenti del SAS (Special Air Service), ed è diretto da un maggiore in pensione del British Intelligence Corps (il servizio di spionaggio britannico).

Nell'opuscolo col quale la J. Donne illustra ai possibili «clienti» i servizi in vendita, si legge fra l'altro: «L'addestramento al combattimento senza armi e essenziale al personale che opera sia individualmente che in gruppi in un ambiente ostile. Inoltre, esso rappresenta un mezzo altamente efficace per aumentare la fiducia in se stessi e lo spirito aggressivo nelle truppe in addestramento. Il corso copre tutti gli aspetti del combattimento senza armi, compresi il modo di trattare i prigionieri, l'autodifesa, e l'assassinio silenzioso...». E ancora, per quanto riguarda un altro «corso» offerto dalla società: «Lo scopo di questo corso è quello di produrre un sabotatore altamente addestrato, di livello superiore. Viene fornita una approfondita istruzione sull'uso di esplosivi, inclusa la fabbricazione di ordigni artigianali. Inoltre, vengono coperti nei dettagli i principi in base ai quali si determinano gli obiettivi e l'acquisizione di informazioni».

Il maggiore Mace, che dirige l'organizzazione, interrogato dai giornalisti del *Sunday Times*, ha sostenuto che la sua compagnia «non addestra in alcun modo organizzazioni offensive». Addestra soltanto in «metodi di controspionaggio e di sicurezza». Alla domanda se sia allora proprio necessario insegnare metodi di «uccisione silenziosa» come parte di un corso «antiterroristi» il maggiore ha risposto testualmente: «Antiterroristi... Cosa è "anti" e cosa non è "anti"? Il fatto è che tutto dipende dalla persona alla quale insegnate... E' un gioco di parole».

Dopo aver liberato gli ultimi ostaggi

Si sono arresi ai siriani i sei dirottatori del «707» kuwaitiano

Le trattative si sono svolte all'aeroporto di Damasco con la mediazione dell'OLP
Secondo alcune fonti il capo del «commando» era evaso da un carcere palestinese

DAMASCO — I sei uomini che armi alla mano si erano impadroniti venerdì sera di un «Boeing-707» delle «Kuwait Airlines» in volo da Beirut al Kuwait, si sono arresi nel pomeriggio di ieri alle autorità siriane ed hanno lasciato l'aereo scortati da numerosi militari. Le due personalità arabe, che si erano offerte come ostaggi dopo il rilascio dei passeggeri, hanno quindi potuto recuperare, incolumi, la libertà. Secondo alcune fonti il capo dei dirottatori è un certo Abu Saied che era evaso da un carcere palestinese dove era detenuto in attesa di essere processato per corruzione ed estorsione.

Momenti di tensione si sono verificati all'aeroporto di Damasco, dove l'aereo è giunto ieri inaspettato, dopo l'annuncio che i dirottatori intendevano recarsi nella Repubblica dello Yemen del Sud. Le trattative sono durate diverse ore e ad esse hanno partecipato esponenti dell'Organizzazione di liberazione della Palestina. «Hanno deciso di consegnarsi dopo che su gran parte delle loro richieste è intervenuta una intesa con l'OLP», ha commentato in proposito un funzionario siriano.

Prima della resa, l'aereo aveva improvvisamente iniziato la manovra per il decollo, ma si era nuovamente fermato dopo alcune centinaia di metri. Questa mancata partenza era stata preceduta da colloqui, svoltisi all'interno del «Boeing», tra i dirottatori e un esponente militare palestinese, il colonnello Samir Al Khatib. Questi si era poi recato alla torre di controllo per riferire alle autorità di Damasco.

Subito dopo l'atterraggio dell'aereo all'aeroporto di Damasco erano cominciate le trattative tra i dirottatori, rimasti a bordo del «Boeing», e la torre di controllo dove si erano subito recati esponenti siriani, tra i quali il ministro dell'Interno, il generale Adnan Dabbagh, e il rappresentante dell'OLP. Si ignora quali richieste siano state avanzate dai dirottatori. Da parte siriana è stato smentito che essi abbiano chiesto di incontrarsi con il capo dell'OLP, Yasser Arafat, come sembrava da alcune informazioni.

In un primo momento i siriani avevano negato il permesso di atterraggio. Un comunicato ufficiale diffuso a Damasco ha precisato che la autorizzazione è stata alla fine concessa in seguito a una richiesta urgente in tal senso presentata dall'ambasciata del Kuwait in Siria, preoccupata dalla sorte dei due ostaggi saliti volontariamente a bordo dell'aereo in Kuwait, dopo la liberazione di tutti i passeggeri. Si tratta del capo dei servizi di sicurezza del Kuwait, Mohammed El Amad, e del vice responsabile della missione dell'OLP in Kuwait, Awni Battiash.

Tra le richieste fatte dal «commando» sabato sera all'aeroporto del Kuwait, c'era la liberazione di circa trecento prigionieri palestinesi detenuti in diversi Paesi arabi.

Critiche sovietiche ai programmi di Carter

L'URSS non tollererà vantaggi militari USA

La «Pravda» invita gli Stati Uniti a nuovi accordi sul disarmo per evitare una nuova corsa agli armamenti

MOSCA — Gli organi di informazione sovietici dedicano ampio spazio ai recenti progetti americani in materia di armamenti, sottolineando le ripercussioni negative che la politica di riarmo perseguita da Carter non può non avere sui rapporti tra Mosca e Washington. Riferendosi al programma missilistico americano «Cruise», il commentatore di politica estera Ratiani scrive sulla *Pravda* che le recenti dichiarazioni del Presidente Carter hanno destato «allarme ed ansietà» circa lo stato dei rapporti tra i due Paesi. Ratiani osserva poi che negli Stati Uniti vi sono forze a giudizio delle quali un altro passo nella corsa agli armamenti consentirebbe all'America, se non proprio di ritornare ai tempi del monopolio atomico, almeno di conseguire una certa superiorità; ma tutto ciò significa «ignorare chiaramente le realtà del mondo attuale».

«Il compito da svolgere — conclude il commentatore della *Pravda* — consiste non solo nel mantenere, salvaguardare e consolidare quanto è già stato conseguito, ma anche nell'andare avanti, verso nuovi accordi e nuovi trattati. L'URSS è pronta, come in passato, adesso tocca all'America».

Le recenti decisioni del Presidente Carter in materia di armamenti indicano una tendenza verso una «direzione pericolosa», afferma a sua volta Valentin Zorin, noto commentatore di politica estera della radio e della TV sovietica, in un commento ripreso dall'agenzia *Tass*. Il programma per la fabbricazione di missili «Cruise», prosegue Zorin, «fa parte di una serie di misure intraprese in questi ultimi tempi dagli Stati Uniti, fra cui lo sviluppo delle cosiddette armi al neutrone, progetti per costruire nuove testate nucleari dotate di accresciuta precisione, e così via».

Nel rilevare che tutti questi piani comportano spese «astronomiche», valutate ad un trilione e seicento miliardi di dollari in trenta anni, Zorin osserva: «E' ben noto che ogni azione compiuta genera una opposta reazione di pari forza, e ciò tanto più in quanto l'URSS dispone di tutte le possibilità scientifiche, tecniche, economiche e materiali per assicurarsi mezzi sufficienti a difendere la propria sicurezza».

Zorin afferma poi che l'URSS non cerca di ottenere vantaggi militari unilaterali, ma non tollererà nemmeno che siano gli americani a conseguire simili vantaggi.

«Nelle condizioni esistenti della corsa agli armamenti — conclude Zorin — si può affermare con piena certezza che non ci può essere un vincitore».

Altri avvocati rapiti dai terroristi in Argentina

MAR DE LA PLATA — Altri due avvocati e la moglie di uno di questi sono stati rapiti venerdì scorso, in Argentina, da persone armate a Mar de la Plata, a circa 400 chilometri a sud di Buenos Aires.

I rapiti sono Carlos Bozzi e Tomas Fersnada, nonche la moglie di quest'ultimo, che è in stato interessante.

Altri tre avvocati erano stati rapiti giovedì scorso sempre a Mar de la Plata. Uno di questi era il peronista e noto giurista di fama internazionale Norberto Centano.

Si minaccia la ripetizione della strage del 1968 in Piazza delle Tre Culture

Messico: repressione all'Università

I propositi dell'ultrareazionario generale Galvan - La forza del movimento di massa

DAL CORRISPONDENTE

L'AVANA — La polizia ha sciolto violentemente l'altra notte una manifestazione di circa 20 mila professori e lavoratori dell'Università nazionale autonoma del Messico (UNAM) arrestando varie decine di persone: Il clima in Messico, a un giorno dall'intervento poliziesco nell'UNAM occupata dai lavoratori docenti e non docenti in sciopero dal 20 giugno scorso, è pesante, e il ricordo di quando, il 2 ottobre del 1968, polizia ed esercito tesero un vero e proprio agguato a migliaia di studenti dell'università che manifestavano in piazza delle Tre Culture e ne uccisero centinaia, aleggia su ogni avvenimento.

Ma la giornata dell'altro ieri non è stata segnata solo dal violento attacco poliziesco della notte: essa ha registrato anche lo sciopero di 50 mila lavoratori di 35 università di tutto il Paese in solidarietà con i colleghi dell'UNAM. In una manifestazione di 20 mila persone che si è svolta nel pomeriggio nella Piazza Rossa dell'Istituto Politecnico nazionale ha preso la parola Evaristo Perez Arreola, uno dei due dirigenti sindacali sfuggiti all'arresto del 7 che hanno diretto la lotta dell'UNAM. Questo significa indubbiamente che, nonostante la violenta repressione, il movimento di massa è ancora saldamente in piedi.

Dicevo del clima e del ricordo del 1968. L'esercito è stato posto venerdì in stato d'allerta e il ministro della difesa, l'ultrareazionario gen. Felix Galvan, ha reso esplicito il ricordo di quell'anno: «Non permetteremo un altro 1968» ha dichiarato, e non voleva certo dire che questa volta non ci saranno morti, nè condannare quella orribile strage. Il gen. Galvan voleva dire che non si permetterà al movimento di massa di raggiungere l'ampiezza di quell'anno, si cercherà di stroncarlo prima. La sua condanna non è per la strage, è per la lotta politica.

Certo, la destra interna e internazionale sta giocando duramente le sue carte, a quanto pare travolgendo anche lo stesso Presidente Lopez Portillo e il ministro degli Interni Treyes Heroles, che fino a poche settimane fa erano gli ideologhi e gli interpreti di una riforma politica che avrebbe dovuto a breve termine portare alla completa legalizzazione di tutti i partiti, compreso il partito comunista. Si voleva permettere il gioco delle contraddizioni della società, certo per poterle controllare a livello istituzionale. Ma ora lo sciopero dell'Università nazionale ha assunto, per colpa della estrema destra, che ha nel rettore Guillermo Soberon un suo rappresentante, una dimensione tale da rendere veramente problematica la conclusione della riforma. In definitiva la battaglia per le forze di sinistra si è fatta molto più dura e potrà essere vinta solo, come ha dichiarato il PCM, con una battaglia di massa, unitaria, intelligente.

Giorgio Oldrini

dalla prima pagina

Parlamento

stificazioni addotte l'altra notte dal ministro per le Regioni, Tommaso Morlino, secondo cui il travaglio in Consiglio dei ministri non sarebbe stato frutto di «contrasti di opinioni», ma testimonierebbe del senso di responsabilità del governo per le «preoccupazioni, fondate (?) e infondate» di fronte al trasferimento dei poteri alle Regioni.

Va ribadito infatti che la commissione intercamerale si è fatta sempre carico di salvaguardare proprio le esigenze di unità di direzione dello Stato, senza di che peraltro sarebbe impensabile una politica di piano, di sviluppo dell'occupazione, di ripresa economica. Ma nella consapevolezza che proprio per assicurare una reale unità di direzione occorre un grande sviluppo del decentramento e dell'autogoverno.

Ciò che impone ovviamente di spazzar via le remore conservatrici e le resistenze, di cui ancora l'altra notte in Consiglio dei ministri si sono fatti interpreti con Donat Cattin anche Giovanni Marcora (Agricoltura) e Dario Antoniozzi (Turismo), nel tentativo di limitare la portata e le conseguenze di un provvedimento di eccezionale rilevanza politica e istituzionale attraverso cui dovrà essere possibile realizzare, pur con tanto ritardo, le profonde innovazioni nella struttura statuale prefigurate dalla Costituzione.

Maletti

Catanzaro, Andreotti ritrattò. Interpellati a loro volta, gli onorevoli Rumor e Tanassi dichiararono che non c'era stata alcuna riunione.

Su questo punto, Maletti è stato invece molto preciso. «Fu il capo servizio (il generale Miceli) a parlarmi di questa riunione a livello ministeriale — ha detto Maletti — precisandomi che vi avevano preso parte il presidente del Consiglio, il ministro della Difesa e il ministro degli Interni». La riunione, come è noto, si concluse con la gravissima decisione di avallare il favoreggiamento di Giannettini, e cioè di un imputato accusato di strage. I tre ministri, dopo le dichiarazioni di Maletti, hanno smentito. Maletti, senza scomporsi, ha confermato.

La terza «verità» di Maletti riguarda uno dei nodi più grossi del processo, e cioè la riunione padovana del 18 aprile 1969. «Di questa riunione — ha detto Maletti — mi riferì verbalmente una fonte. Mi disse che si era svolta a Padova nell'aprile del 1969 e che ad essa avevano partecipato estremisti di destra. La fonte mi disse anche che a quella riunione aveva preso parte una persona che si era qualificata come un ufficiale o collaboratore del SID». Di questa confidenza, a suo dire, non vi sarebbe traccia fra i suoi documenti.

Sollecitato a fornire ulteriori elementi sullo scottante argomento, Maletti ha tuttavia aggiunto di avere incaricato il capitano Antonio Labruna di svolgere ricerche sull'episodio. Non è da escludere dunque, che negli archivi del SID possa trovarsi qualche documento o per lo meno qualche appunto del Labruna sulla faccenda.

Una tale richiesta è già stata avanzata, su sollecitazione del PM, al SID. L'imputato Marco Pozzan, che già aveva detto ai magistrati di Treviso che a quella riunione avevano partecipato Pino Rauti e un «giornalista» romano, quando ha ascoltato le parole del generale Maletti, non ha battuto ciglio.

La dichiarazione di Maletti, pur nella sua ambiguità, è di grande rilievo processuale e per chiarirne l'importanza basterà ricordare che quella riunione si svolse ad una sola settimana di distanza dagli attentati alla Fiera e alla stazione Centrale di Milano, l'esecuzione dei quali viene attribuita dalla accusa al gruppo padovano di Freda. La tesi che gli attentati terroristici siano stati attuati da gruppi eversivi della destra con la copertura di esponenti del SID e con l'avallo politico di ministri dell'epoca riceve, come si vede, una solida conferma.

Questa tesi, come si sa, stava per essere verificata dai magistrati milanesi quando, significativamente, vennero estromessi dalle indagini. La inchiesta, a seguito della nota scandalosa ordinanza della Cassazione, finì a Catanzaro e si concluse con il solo rinvio a giudizio del generale Maletti e con il proscioglimento di Rauti.

La funzione che gli estremisti di destra, introdotti nel SID alla vigilia dello scatenamento della strategia della tensione, dovevano svolgere risulta ora con maggiore chiarezza. C'è da chiedersi, infine, perchè Maletti, tuttora legato al favoreggiamento di Pozzan, si sia deciso soltanto ora a fare queste gravissime dichiarazioni. Il generale ha ricordato che all'epoca della strage non era ancora nel SID, tendendo a sottolineare che, in ogni caso, il favoreggiamento del Pozzan non può essere stato fatto da lui per motivi personali. Ma questo lo si sapeva benissimo. Quello che si voleva sapere da lui erano appunto le ragioni «non personali» di tale favoreggiamento.

Queste ragioni, induttivamente, si ricavavano, comunque, dalle affermazioni che ha reso. Se alla riunione di Padova, infatti, ha partecipato un uomo del SID, le ragioni che poi spinsero il servizio a far scappare in Spagna Marco Pozzan, risultano di una evidenza addirittura solare.

Editoria

medesima impresa o da imprese controllate che abbiano venduto o tirato in un anno solare oltre il 20 per cento delle copie complessive tirate dai quotidiani italiani.

Lo «stop» è evidente. Severi sono i controlli sui bilanci, sulle azioni. Entro trenta giorni dalla assemblea della società, per esempio, il numero delle azioni, o l'entità delle quote possedute dai soci devono essere comunicati alla commissione per la stampa e trascritti sul registro nazionale della stampa, due nuove istituzioni di grande importanza. Controlli sono previsti, in modo particolare, per le società a prevalente partecipazione statale.

Non solo: per evitare concentrazioni «mascherate» si è lavorato sulla pubblicità. Nessuna società concessionaria di pubblicità — è detto nell'art. 12 — può esercitare l'esclusiva per un numero di quotidiani tale da superare il 30 per cento della tiratura complessiva. L'art. 13, che parla della pubblicità delle amministrazioni pubbliche, fa esplicito obbligo di un «riepilogo analitico» per i versamenti pubblicitari di tali enti che superino i 50 milioni. Per quanto riguarda i bilanci, il mancato deposito provoca la esclusione dalle erogazioni dei benefici finanziari previsti dalla legge.

L'azione contro i falsificatori può bastare? Qualcuno è scettico. Dice: tutto si può falsificare. E questo è vero. «Ma il fatto nuovo — *fa notare Quercioli* — è che si è messo in piedi un sistema di controlli molto efficace. Rispetto al passato c'è un cambiamento profondo: chi falsifica può andare in galera». *E Macciotta aggiunge:* «Si sono usate alcune norme della Consob ed eluderle diventa molto difficile; tanto è vero, per esempio, che addirittura quando si è voluto favorire Pesenti per la questione delle partecipazioni incrociate si è tentato, senza successo, di far passare una legge *ad hoc*». *E non è di poco conto il fatto che la commissione nazionale per la stampa possa svolgere serie ed accurate indagini.*

Veniamo ora alla lotta agli sprechi e, più in generale, alla riduzione del costo del lavoro. Sindacati dei poligrafici e dei giornalisti sono stati sensibili a tali problemi, hanno fatto la loro parte. Per esempio, sulla questione del settimo numero si era parlato di abolizione per l'alto costo. Ne avevamo parlato noi comunisti. Ma i fatti nuovi che derivano dai contratti dei giornalisti e dei poligrafici portano ad una riduzione notevole dei costi. Di tutto ciò non si poteva non tenere conto, così come della apertura al rinnovamento tecnologico mostrata dai lavoratori del settore. Perciò si è mantenuto il settimo numero.

Il fatto nuovo riguarda l'orario. Le imprese perdono i benefici previsti — dice l'art. 17 — se le attività di redazione e di composizione non cessano entro le 24 e l'apertura avviene prima delle ore 5. Questa condizione è operante a partire da due anni dalla entrata in vigore della legge.

«Non è — *rileva Quercioli* — un solo fatto di natura economica. E' anche un fatto di civiltà, per evitare il lavoro che si prolunga fino alle prime ore del mattino, costringendo giornalisti e tipografi a praticare orari assurdi». «L'orario previsto — *aggiunge Macciotta* — favorisce i giornali della sera, consentendo loro di uscire con notizie che i lettori non potranno più trovare sugli altri giornali».

UNA MAGGIORE DIFFUSIONE — *Si punta insomma ad una diffusione maggiore anche per i giornali della sera che si trovano in notevoli difficoltà. Nella stessa direzione si muovono gli articoli 14 e 15 relativi alla rete distributiva dei quotidiani e dei periodici che ormai fa acqua da tutte le parti. La legge punta su piani che dovranno essere predisposti dalle Regioni prevedendo il rilascio di licenze in ragione di una ogni 2500 unità di popolazione (come prima applicazione) e di una ogni 2000 unità entro il primo quinquennio di applicazione. Con forza si insiste sulla parità di trattamento che deve esserci fra le varie testate. Questo complesso di norme trova la sua caratterizzazione democratica nel rapporto editore-direttore-redazione che si istituisce. Il direttore e il vicedirettore sono nominati dall'editore. Ma di questa nomina e degli accordi politici deve essere data comunicazione alla redazione almeno 48 ore prima che il direttore assuma le funzioni ed entro lo stesso termine la redazione esprime il proprio parere, del quale ovviamente, proprio per il tipo di rapporto di lavoro, direttore e editore non possono non tener conto.*

Sempre in questa prima parte della legge, che consta complessivamente di 40 articoli, la questione dibattuta del prezzo dei giornali. Lo stabilisce il CIP, si aggiorna ogni anno sulla base di accertati costi di produzione. Le imprese giornalistiche comunque lo possono variare (in ogni caso non si può eccedere di oltre un terzo quello determinato) ma — afferma l'art. 16 — se così fanno perdono il rimborso sul costo della carta.

PROVVIDENZE, MA PER RISANARE — *La seconda parte della proposta di legge riguarda le provvidenze per la editoria. Sono volte al risanamento e allo sviluppo tecnologico, allo sviluppo di nuove attività editoriali con particolare riferimento alle cooperative, ai Comuni, alle Regioni, alle Province. Per ciò che riguarda il rimborso sulla carta* «non si è privilegiato — *dice Macciotta* — il gigantismo, ma si è considerato, come giornale standard, quello con 12 pagine di testo. Per un quinquennio si prevede il rimborso dell'80% del costo della carta per le prime otto pagine di testo fino a centomila effettivamente tirate e del 50% per le pagine dalla nona alla dodicesima inclusa sino a centomila copie tirate. La prima percentuale è ridotta al 60% per le copie tirate da centomila e trecentomila e al 50% oltre le trecentomila».

«Dalla valutazione sono escluse le pagine di testo pubblicitario». *Si è puntato insomma a favorire le testate medio-piccole, quelle cooperative. Per queste ultime, ma si deve trattare — sottolinea Macciotta* — «di cooperative vere e non fasulle come ci sono oggi e la legge parla chiaro», *le provvidenze per la carta sono maggiorate del 10%. In modo diverso sono calcolate le provvidenze per i periodici, le agenzie di stampa. Da notare che il prezzo della carta su cui si eseguono i calcoli è quello della carta da quotidiani. Sgravi sono previsti inoltre per le tariffe telefoniche, del 50%, in aggiunta a tutte le altre riduzioni.*

INVESTIMENTI PER LO SVILUPPO — *Di rilievo la parte sugli investimenti che si muove — continua Macciotta* — «non verso investimenti a pioggia, ma seguendo le linee di una moderna politica di sviluppo editoriale». *Le agevolazioni previste negli artt. 28, 29, 30, 31 puntano all'ammodernamento tecnologico e parlano di progetti che «prevedano una significativa riduzione dei costi di produzione dei giornali ed entro termini fissati il raggiungimento di condizioni di equilibrio economico o di maggiore redditività dell'impresa». Sono previste norme simili a quelle della legge per la riconversione. La quota di investimenti assistita dal contributo sugli interessi non può superare il 70% del complesso delle spese previste per gli impianti fissi e il 50% delle spese previste per le scorte. Questi limiti sono elevati all'80 e al 60 per cento quando si tratta di cooperative.*

Gli interessi per le imprese sono di circa l'8% mentre si scende al 5% per le cooperative. Sempre per le cooperative determinante è la istituzione del Fondo centrale di garanzia. Spesso le aziende cooperative non riescono infatti ad ottenere crediti perchè non hanno le garanzie richieste dagli istituti bancari. Il Fondo appunto copre i rischi. Inoltre sono previsti contributi a fondo perduto (1 miliardo per il 1978 e un altro miliardo per il 1979) per la nascita di nuove testate.

Infine, nelle imprese che si ristrutturano, il personale in eccedenza viene ammesso al trattamento di sospensione — dice l'art. 32 — per la durata di 24 mesi. Questo trattamento è esteso ai dipendenti di imprese nell'ipotesi di cessazione o fallimento delle stesse. La gestione delle forme di previdenza per i giornalisti è esercitata dall'INPGI.

Quanto costa la legge? La relazione che accompagna il testo parla di un onere complessivo di circa 65 miliardi con una maggiore spesa ogni anno di circa 12 miliardi.

Per le vacanze quasi dimezzata in Francia la produzione

PARIGI — Nemmeno durante le grandi vacanze estive la passione dei francesi per i sondaggi conosce soste: l'ultimo, in ordine di tempo, riguardava il rapporto tra ferie festive e produzione industriale ed è pubblicato nel numero di ieri del *Journal du dimanche*, unico quotidiano domenicale che esca a Parigi. Secondo il sindaggio, 57 francesi su cento sono partiti o partiranno per le vacanze quest'anno. Ciò comporterà, per sessanta giorni circa (luglio e agosto), una diminuzione della produzione industriale di oltre il 40 per cento rispetto ai tempi normali.

Lo studio confronta poi questo dato con quelli degli altri Paesi occidentali: durante lo stesso periodo, in Gran Bretagna e in Italia la produzione diminuisce solo del 14 per cento, in Belgio del 9 per cento, nella Germania federale del 5,50 per cento, negli Stati Uniti — dove lo scaglionamento delle vacanze viene concretamente attuato — la produzione diminuirà di appena l'1,5 per cento.

Morto il questore di Forlì

FORLI' — Il questore di Forlì, dottor Mario Tizzani, è deceduto ieri mattina alla clinica Villa Margherita di Roma. Affetto da un male inesorabile, era stato trasportato d'urgenza nella clinica romana sabato, ma ormai non c'era più niente da fare.

Sposato con un'ispettrice di polizia e con una figlia di 14 anni, il dottor Tizzani era nato a Benevento nel 1913. Prima di giungere a Forlì era stato questore a Frosinone e vice questore vicario a Milano.

La Federazione del PCI di Forlì ha fatto pervenire un telegramma di condoglianze alla famiglia e alla questura di Forlì.

Crolla un ponte in costruzione nel Pakistan: 28 morti, 7 dispersi

ISLAMABAD (Pakistan) Ventotto persone sono morte ed altre sette risultano disperse in seguito al crollo di un ponte in costruzione avvenuto a Chittral, nel Pakistan nord-occidentale.